

12.XI.1983

RESPONSABILIZZARE
LA SCELTA DEI POVERI

consentire a I, questo

1. RADICARLA NEL FONDAMENTO

"L'uomo libero è un uomo che interroga il mondo e che al mondo risponde: è un uomo responsabile" (E.Mounier).

"E' troppo poco possedere il sole se non siamo capaci di donarlo" (P. Claudel).

"Quando amate non dovete dire: "Dio è nel mio cuore", ma piuttosto "Io sono nel cuore di Dio" (Khalil Gibran).

"Abbiamo sofferto, siamo cresciuti, ma il fuoco l'abbiamo trovato. Ora torniamo a portarvelo".

1. La scelta dei poveri può essere: un fatto emotivo (quindi in balia delle condizioni psicologiche soggettive), un fatto puramente decisionale (dipendente da una scelta volitiva e insindacabile della persona, ma senza motivazioni di valore), una scelta conoscitiva di valore (non astratta, ma esperienziale, di affinità e di partecipazione, motivata da un fine).

Una nave non può salpare da un porto, senza avere una meta verso cui orientare la sua rotta e senza che questa meta esista e possa essere conosciuta. Mentre per l'emotivismo sono indifferenti la rotta e la meta, per il decisionismo è indifferente la meta da raggiungere, per la scelta di valore sono essenziali e decisivi sia l'esistenza della meta, sia l'obbligo di orientare verso di essa la rotta.

2. Per il credente la scelta dei poveri è una scelta di valore motivata dalla fede in Dio: una fede che si fa amore dentro la storia, che inventa l'uomo a misura del Vangelo.

T E S T I: 1. FILIPPESI 2, 1-11: la motivazione dell'amore fraterno è colta nell'amore sacrificale e obbediente di Cristo, del modello di uomo che piace a Dio.

2. GIOVANNI 13, 1-17: il gesto del servo motivato dall'essere venuto da Dio e dal ritornare a Dio.

3. REVISIONE DI VITA:

1) La mia scelta dei poveri a che cosa si riduce? A un fatto emotivo (quindi instabile), a una decisione volitiva ma senza precise motivazioni, a una scelta di valore ma di sapienza puramente umana o a una scelta di fede in Dio che diventa amore del suo volto nei poveri?

2) Purificare e alimentare l'amore che sorregge la scelta dei poveri a contatto sacramentale con lo Spirito di Dio (la Confessione, la Messa il più possibile frequente,

la preghiera-ascolto della Parola come assimilazione dei gusti di Dio, il lasciarsi guidare da Dio nei poveri).

3) Responsabilizzare il rapporto con i poveri a misura dell'amore personale di Dio per noi: un amore "individualizzato", un amore fedele fino al dettaglio, un amore disinteressato fino al sacrificio, un amore fattuale calato in gesti precisi e costanti.

LETTURA

"Se mi dite che il povero è chiunque non riceve abbastanza per vivere da uomo, allora il non vedere l'opera delle nostre mani è cosa facile e spaventosa insieme.

Non è il fatto che ci siano dei poveri che fa paura, ma che esistano degli uomini che non li vogliono vedere dopo averli messi al mondo: fratelli che non si accorgono delle sofferenze che hanno messo sulle spalle dei fratelli.

La parola ai poveri è soprattutto un saper vedere.

Il nostro egoismo fabbrica il povero, ma non lo vede: mentre l'amore che non lo vuole, lo vede.

Chi non ha cuore non possiede - non vede nessun povero: chi ha poco cuore vede pochi poveri; chi ha molto cuore vede tanti poveri e, ciò che è ancora più grande, dà loro la parola, la quale è un diritto che sta prima del pane, del vestito e della casa.

Chi non vede il povero come può dargli la parola?

Se uno gli dà il pane soltanto, il povero non lo vuole. Egli rifiuta, perché nessuno è nobile nella sua povertà come il povero, nessuno più dignitoso di lui nel bisogno: nessuno sa dire di no più fermamente alle proposte che lo portano in basso.

Conoscere è lasciar parlare: è come se il povero parlasse" (Primo Mazzolari).

IL NATALE
MISTERO DI CONDIVISIONE

Dio alienato nell'uomo per amore.

Chi fa condivisione in nome della fede non può non trovare sommo godimento spirituale nel celebrare il mistero del Natale, che è mistero della massima condivisione, fondamento di ogni condivisione.

Il mistero del Natale non ha nulla di romantico, di emotivo, di sentimentalmente tenero: è di una robustezza, di un ardimento, di una spregiudicatezza sconvolgenti, per chi ha un po' di fede. Non si tratta infatti di un uomo che condivide l'uomo, ma di Dio stesso che sceglie di essere uomo: una esperienza assolutamente alienante per Dio, una alienazione per amore.

Si fa presto a dire che Dio si fa uomo, che condivide fino in fondo la condizione umana nelle sue forme più fragili e povere. Per la sapienza umana è scandalo e stoltezza, è ciò che di più assurdo si possa immaginare: L'Infinito che si fa finito, l'Assoluto che si fa nullità, il Creatore che si fa creatura.

La condivisione che Dio fa dell'uomo in Gesù non è estrinseca, dal di fuori, per servizio: è assunzione totale, dal di dentro, vissuta, sofferta, fino a morirne. Chi altro ti può commuovere e convincere a portare fino in fondo la condivisione fino a renderla fraterna, gratuita?

Il meglio che oggi puoi fare è concentrarti su di Lui, invece che su di te: è una preghiera di contemplazione, di stupore, di gratitudine (Se sei arido, stanco, deluso, sei nella condizione che più ti avvicina al Natale del Signore che non è fervore sentimentale). Solo così ci sarà una trasfusione miracolosa di sangue, che è grazia e gratuità.

TESTI:

1. PROLOGO DI S. GIOVANNI: Colui che ~~era~~ la Paroladi Dio, che era presso Dio fin dal principio, che era Dio e creatore di tutte le cose, che era la vita e la luce è diventato uomo e ha vissuto in mezzo a noi.. La ricchezza della sua grazia si è riversata su di noi e noi tutti l'abbiamo ricevuta.

2. LETTERA AGLI EBREI 10, 5-10: Entrando nel mondo Cristo dice: 'Tu, o Padre, non hai gradito i sacrifici degli animali e le offerte delle cose per riparare il peccato. Mi hai dato invece un corpo per un sacrificio nuovo. Allora io ho detto: Ecco, io vengo, Dio, per fare la tua volontà! Per questo siamo stati salvati una volta per sempre.

3. FILIPPESI 2, 6-11: Dio da sempre, Gesù Cristo non ~~conser~~ servò gelosamente la sua uguaglianza con Dio, ma volontariamente rinunciò alle prerogative divine e scelse di essere come servo, diventò uomo tra gli uomini, uno di loro; si annientò e si umiliò in obbedienza al Padre sino alla morte. Per questo Dio lo ha esaltato e lo ha costituito Signore.

TESTI:

"Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio perché Dio offre a loro il suo Regno" (Mat. 5, 3).

Giov. 12, 20-28 (l'ora della gloria: l'ora della resa).

Matteo 26, 36-44 (il Getzemani: il sì sofferto al Padre);

Luca 23, 26-46 (In croce; "Nelle tue mani affido la mia vita" "Tutto è compiuto").

Luca 1, 46-56 (il cantico di Maria).

Che cosa più conta, agli effetti della scelta dei poveri: la povertà "fisica" o la povertà spirituale? Si può vivere poveramente (contenti dell'essenziale, spogli del superfluo, nella condivisione) senza essere spiritualmente poveri?

Quello della povertà spirituale è il filone mistico del Vecchio Testamento sulla povertà. Parte da Sofonia (2,3; 3, 11-13) si prolunga in Isaia (57,15; 61, 1-2; 66, 1-2) e nei salmi (9;25;34; 37), culmina in Maria e in Cristo.

La ^{povertà} ~~libertà~~ spirituale è condizione di salvezza, è fede pura: abbandono a Dio, resa nelle sue mani, fiducia totale in Lui, quindi impotenza di salvezza, bisogno di redenzione, spogliazione dell'orgoglio, sradicamento della sazietà o autosufficienza.

A pensarci bene qui si tocca il fondo della conversione, si taglia il cordone ombelicale della resistenza allo Spirito: infatti è dono dello Spirito e va invocata.

Noi siamo bravissimi ad aggirare ostacoli, ad accampare scuse, pur di non affrontare il nocciolo di ogni questione: dire un sì schietto e leale a Dio

Analisi delle scuse.

Ricerca delle condizioni per creare un atteggiamento di fede-povertà: non volontarismo ma abbandono, preghiera silenziosa nello Spirito.

Se ti arrendi a Dio, stai tranquillo, ti consegnerai ai poveri in modo migliore di quanto stia facendo. Vedi Gesù.

CONVERSIONE A DIO
PER LA CONDIVISIONE FRATERNA

1- La rottura del rapporto con Dio (peccato) nella descrizione biblica della Genesi (Adamo ed Eva) ha pregiudicato l'armonia della coppia, ha rovinato il rapporto fraterno (Caino ed Abele) e ha generato una catena di incomprensione e di divisione (Torre di Babele). L'uomo che emargina Dio rischia di perdere il fratello.

Infatti in chiave positiva noi crediamo di essere i figli di Dio: la nostra persona è fatta per vivere la comunione con il Signore. Lo scopo per cui viviamo, per cui siamo, a cui tendiamo è l'intima unione con il Padre. Ciò che costituisce la nostra pienezza è la vita di Dio sviluppata in noi. Rompere o affievolire il nostro rapporto con Dio significa impoverire le nostre potenzialità di amore.

2- L'esperienza di comunione con Dio è dunque la fonte della nostra capacità di amare.

IMMAGINI EVANGELICHE:

VITE E TRALCI (Gv. 15, 1-11): "Io sono la vite; voi siete i tralci. Come il tralcio non può dar frutto da solo, se non rimane unito alla vite, neppure voi potete dar frutto, se non rimanete in me".

ACQUA VIVA (Gv. 4, 7-14): "Se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente per l'eternità".

PANE VIVO (Gv. 6, 35-59): "Io sono il pane che dà la vita. Chi si avvicina a me con fede, non avrà più fame; chi mette la sua fiducia in me, non avrà più sete".

3- Occorre ritornare a Dio

- per imparare ad amare (Gv. 15, 12-17)
- per imparare a servire (Gv. 13, 1-17)
- per imparare a condividere la sorte dell'ultimo (Fil. 2, 5-11)

Per la revisione di vita

1- "Vado sempre più comprendendo che può dire di appartenere degnamente alla Chiesa dei "poveri" chi è estremamente convinto che Dio è la sua più grande ricchezza" (un giovane).

Se ti manca Dio, cercherai di riempire il vuoto con qualcosa d'altro, diventerai ricco di cose, desideroso di possedere le persone.

Il motivo di certe aridità, di certe chiusure, di certi egoismi, non è forse da ricercare nella mancanza di rifornimento al vero amore?

Nella fede le scelte più radicali di condivisione hanno bisogno di un rapporto sempre più profondo con LUI.

2- Ritornare a Dio significa consegnare la vita a LUI, metterlo al centro, fare di LUI il Signore della nostra esistenza. Affidarsi a LUI senza riserve è sicuramente la forma più radicale di povertà. Ma anche queste rischiano di diventare frasi fatte, discorsi distratti, se non vengono calate nell'esistenza concreta, nelle piccole scelte quotidiane. La quaresima è un'occasione particolare che ci offre nella preghiera, nel digiuno, nell'elemosina la strada per il ritorno a Dio.

ALLE FONTI DELL'AMORE

Testo: Atti 2.

Dove non c'è novità, profezia, coraggio, speranza, non c'è Pentecoste. Ma la Pentecoste, sempre attuale, li può sempre suscitare, anche oggi.

Pentecoste: anno primo, primo giorno, prima ora della storia cristiana, di una chiesa nata dallo Spirito, cioè dall'irrompere dell'Amore stesso di Dio (L'Amore fontale) nella storia degli uomini. Dove non c'è amore fraterno fattivo, sconvolgente, creativo, non c'è Pentecoste, mai, neanche oggi. Ma la Pentecoste, sempre attuale, lo può sempre suscitare, anche oggi.

Il linguaggio allusivo e figurato degli Atti (il vento, il fuoco, le lingue nuove) qualificano un evento strepitoso, di assoluta novità, di libertà e di liberazione per la storia umana, di porte spalancate al mondo intero, di speranze rivolte al futuro dell'uomo.

Il mattino della Prima Pentecoste la Chiesa si sentì rivolgere l'accusa di essere ebra, vaneggiante. "Sono ubriachi di vino nuovo", dissero tanti guardando e ascoltando gli apostoli, alle nove del mattino. Era il linguaggio sordo di gente posata, di gente abbarbicata al dato positivo, ai risultanti tangibili e rassicuranti, ai comportamenti sensati che non si spostano dalla norma, dallo standard dei modelli dominanti e consolidati; era il linguaggio di chi nemmeno sospetta la potenza rivoluzionaria della potenza dello Spirito di Dio dentro la quiete degli uomini.

Non ci sono tempi e luoghi impossibili, controindicati o refrattari all'azione dello Spirito. Cambiano i segni dei tempi, gli interessi, le sensibilità, ma la Pentecoste (l'Amore-profezia) è sempre possibile. Come non c'è aurora, primavera, pianta in fiore del tutto uguale a un'altra, così non c'è Pentecoste identica a un'altra nel vissuto dei credenti. Anche il tempo del privato, pur ripiegato sul singolo anziché proteso al sociale, può e deve avere la sua Pentecoste: la profezia del privato, del quotidiano, della coscienza del singolo. La Pentecoste è una miccia a cui nessun terreno pietroso resiste. Del resto la prima Pentecoste non è esplosa su un mondo in ebollizione, su un popolo in rivoluzione, ma su un minuscolo pugno di uomini pavidì, incolti, campanisti.

"Se questi e quelli, perché non anch'io?" (Sant'Agostino).

I limiti delle possibilità non stanno dalla parte dello Spirito, ma dalla nostra parte, dalla parte della nostra indisponibilità. Come spesso succede, piagnucoliamo sulla tristezza dei tempi, invece che puntare sulla potenza e imprevedibilità dello Spirito di Dio.

1) Il cuore del redento

2) Il segreto dell'A.

3) Risposta alle temp

L'Amore: profeta
del privato

Chi fosse rassegnato, chi avesse paura del riscio, chi si sentisse solo, chi avesse perso la passione per i poveri e per la condivisione o trascinasse questo dono come un peso, chi aspettasse il dopo-condivisione diretta come un sollievo o una liberazione, chi facesse della famiglia un arroccamento nel privatismo e del lavoro una mal sopportata parentesi da dimenticare... non è ancora nato dallo Spirito, la sua Pentecoste è ancora da venire.

Chi, invece, in umiltà e desiderio, in disponibilità e ricerca, avesse imboccato la via via di una "preghiera nello Spirito che rende possibile una autentica esperienza di Dio ("Non possiamo nemmeno pregare 'Padre' se non nello Spirito"), chi avesse scelto di amare i fratelli nello Spirito (lo Spirito Santo è il cuore nuovo del credente: lo rende capace di amare i fratelli a misura di Cristo, invece che secondo i criteri dell'umana prudenza), chi nella fedeltà al quotidiano responsabilità la condivisione fraterna di qualunque segno come segno autentico di credibilità e di un nuovo modo di esistere in pienezza, nella pazienza della conversione e dell'intessere nuove aggregazioni, costui già porta le stigmate della Pentecoste, ha la grossa fortuna di attingere alle fonti dell'Amore, anziché a rigagnoli devianti o inquinati.

Il legame diretto o indiretto con i poveri non è un hobby o un provvisorio, ma una traccia dell'Amore fontale nel contesto di altre tracce che hanno la stessa provenienza pur con diversa configurazione (la famiglia, lo studio, il lavoro, il servizio della preghiera, l'uso del tempo libero, i ruoli educativi sociali ed ecclesiali, ecc.).

REVISIONE DI VITA:

1. Pregare nello Spirito.
2. Amare e condividere nello Spirito.
3. Impegno socio-politico nello Spirito.